

DOMENICA DELLE PALME - 2011 - Comunità Pastorale san Gaetano - Trezzo sull'Adda - piccolo strumento per aiutare il momento della lectio personale o di gruppo.

Oggi, nel giorno che apre alla Settimana Santa, la settimana più importante dell'anno vorrei suggerire alla preghiera la meditazione di san Carlo e la preghiera che ne è seguita nel corso della seconda stazione della via Crucis celebrata dal Cardinale per la nostra zona pastorale (zona VI) a Busnago.

Faccio precedere una riflessione per aiutarci a inquadrare nel nostro vissuto personale e di comunità le due citazioni

Perché oggi propongo questo testo di san Carlo e la preghiera che lo ha accompagnato nella via Crucis celebrata dal Cardinale per la nostra zona VI?

Lo propongo perché indica con chiarezza il cammino verso cui ci orientiamo e per predisporci nel modo più attento e profondo a tutto ciò che vivremo in questa Settimana Santa.

Le parole di san Carlo nella breve citazione, sono parole nette, chiare, sono parole a cui non siamo più abituati, parole che sembrano suscitare sentimenti depressivi a livello spirituale. A queste parole preferiamo sostituire frettolosamente le parole che ci confortano nel pensare e nel preferire il cristianesimo della facilità e della tranquillità, il cristianesimo dove il perdono è già dato prima ancora dello sforzo di conversione. Il cristianesimo teso a trovare una quiete a livello psicologico, riduce il nostro amore a poca cosa, alla sola gratitudine per il "pericolo scampato" della condanna, ma questo non è più cattolicesimo.

Lutero fortemente preoccupato della sua salvezza e nella unilaterale certezza della inadeguatezza di ogni suo sforzo per raggiungerla che fosse uno sforzo di etica o di carità o di osservanza si accorge che non avrebbe avuto altra possibilità se non concludere nella più devastante disperazione. Così non vuole che sia, così non può essere e, per questo, ha bisogno di trovare qualcosa che lo garantisca della salvezza, del perdono al di là della sua debolezza incurabile. Si aggrappa, così, a Cristo come a una zattera in mezzo al mare in tempesta: tu mi salvi, io non mi salverò mai. E' come se dicesse (molto semplificando): la mia salvezza sta solo nell'abbandono a te, nella fede in te e credere in Te è credere di non aver peccato anche se ho peccato perché è solo per questa mia fede che posso buttare tutto il mio male su di Te ed è per questo atto della mia fede che Tu per grazia e assolutamente non per mio merito, non lo consideri più un mio male.

E' in parte affascinante e purtroppo si insinua nella nostra debole coscienza di appartenenza alla Chiesa cattolica. Spinti come siamo dal sentimentalismo, dal bisogno di comprensione e affetto umano, dal desiderio di quiete in cui non essere messi in discussione, non ci accorgiamo che operiamo una terribile riduzione che ci porta all'allontanamento dalla preziosa tradizione spirituale cattolica per avvicinarci alla sensibilità dei protestanti.

Spesso questo equivoco è anche presente in certi modi di pastorale e in certi modi di proposta del nostro sacerdozio al mondo.

Anche noi cattolici sappiamo che senza grazia, cioè senza Cristo non c'è salvezza, ma questo non ci esonera dalla responsabilità, dal desiderio di un cammino che ci faccia crescere dentro all'Amore di Cristo, cioè non cancella il cammino della e nella Carità. Il dono di sé di Cristo, la chiamata con cui ci ha fatto suoi discepoli, ci tuffa nel vortice dell'amore dove all'amore totale di Cristo, che tutto offre per noi, corrisponde il nostro amore. Un vortice che fa sì che il nostro cuore tuffato nel Suo respiri del suo Amore redentivo. Questo nostro amore che corrisponde all'Amore di Cristo è ciò che ci spinge alla conversione. Davanti allo stupore suscitato dal morire di Cristo (un prezzo così alto da non poterlo neppure immaginare) tutto di noi è spinto alla serietà, alla sobrietà, alla ricerca dell'essenzialità perché tutto di noi sia tutto di Lui e il tutto di Lui sia tutto in noi. Perché il suo fuoco di Carità, lo Spirito Santo, infiammi i nostri gesti e i nostri pensieri.

"Lo sposo (Cristo) è una cosa sola con il Padre e una cosa sola con la sposa (l'anima e la Chiesa); quello che ha trovato di estraneo nella sposa l'ha tolto via, configgendolo sulla croce, dove ha portato i peccati di lei sul legno e li ha eliminati per mezzo del legno. Quanto apparve per natura alla sposa ed è sua dotazione lo ha assunto e se ne è rivestito; invece ciò che gli appartiene in proprio ed è divino l'ha regalato alla spo-

sa. Egli annullò ciò che era del diavolo, assunse ciò che era dell'uomo, donò ciò che era di Dio.
(Beato Isacco abate del monastero della stella, in A. M. Sicari, Il divino Cantico di san Giovanni della Croce, Jaka book, nota 5 a p. 29. **Del medesimo testo illuminanti per approfondire l'argomento qui trattato le pp. 13-64**)

Cristo assume la nostra colpa e ci dona ciò che è di Dio in questo scambio il nostro amore si pone nella linea della gratitudine che loda, della fede che crede e nella linea dell'amore (Carità) che risponde ora che in noi è posto (e continua a essere "riposto") ciò che è di Dio.

La gioia, la fraternità, il godimento delle cose semplici e vere della vita accompagna sempre chi si inerpica per queste vie, ma non è la gioia esibita e vuota, è la gioia che nasce dall'intimità sentita e percepita di Cristo in noi e fra noi e di noi in Lui.

Con più pazienza e ampiezza torneremo su queste cose e il tornarci ci spingerà l'anno prossimo a cercare ulteriori percorsi di catechesi, ma per l'adesso con le parole che seguono aiutiamoci a vivere intensamente questi giorni santi e buona Settimana Santa perché possa anche essere buona Pasqua.

don Alberto

DALLA SECONDA STAZIONE DELLA VIA CRUCIS CELEBRATA A BUSNAGO DAL CARDINALE PER LA NOSTRA ZONA PASTORALE: ZONA SESTA.

Dall'omelia del Venerdì Santo 1584 di san Carlo Borromeo ***Orazione***

Nell'omelia del Venerdì Santo del 1584 san Carlo invitava i fedeli: "Entriamo anche noi nell'orto [degli Ulivi]!

Chi, o amatissimi figli, può esprimere a parole l'infinita afflizione dell'anima di Cristo?

Ardeva di infinito amore verso Dio, e proprio per questo era oppresso dagli innumerevoli delitti che noi avremmo commesso contro Dio, e quindi era angosciato da estremo dolore.

O com'è grave, com'è pesante il peso del peccato, se non commesso, ma solo rappresentato alla mente; ha riempito di sudore di sangue il Figlio di Dio!

Lui non ha commesso peccato, ma ha soltanto pensato al peccato che noi abbiamo commesso, che avremmo commesso. E tuttavia buttato a terra dal suo peso ha sparso sangue".

Ecco l'inganno dell'antico nemico; ecco la nostra stoltezza di uomini ormai maggiori ed emancipati: ci siamo convinti che il peccato non esiste; che possiamo liberarci dal peso della colpa, e finalmente vivere ignari e leggeri.

Ma ecco su chi pesa il peccato che noi non vogliamo vedere, di cui non vogliamo pentirci: pesa su di Te, o Gesù!

Tu, Giusto e Santo, vieni come inondato dall'angoscia del male di tutti i tempi.

Questo male ti schiaccia, ti opprime, ti costringe alla lotta.

Questo male schiaccia ancora il mondo, opprime ancora i giusti; e noi, pigri, non vogliamo combattere; noi stolti, fingiamo che il peccato non esista più.

Per il mistero del tuo sudore di sangue che nell'Orto degli ulivi ha bagnato la nostra terra, svegliaci Signore: a sentire il peso del peccato e ad entrare con te nella lotta.